

V SEDUTA**GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1969**

Presidenza del presidente provvisorio DESSANAY
 indi del presidente CONTU

I N D I C E

Costituzione della Giunta per il Regolamento . . .	33
Costituzione della Giunta per le elezioni . . .	33
Costituzione della Commissione di vigilanza della biblioteca . . .	33
Discorso del Presidente . . .	29
Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza . . .	29
Proteste elettorali:	
PRESIDENTE . . .	33

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

DEFRAIA, Segretario provvisorio, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio e i Segretari sono pregati di prendere posto al banco della Presidenza. *(Applausi vivissimi).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il discorso di insediamento del sesto Consiglio regionale è stato già pronunciato dall'onorevole Dessanay nella sua qualità di Presidente provvisorio dell'assemblea; sento tuttavia il dovere di sottolineare che la diagnosi dello stato della nostra autonomia contenuta in quel discorso, e le scelte di fondo in esso indicate, sono da me largamente condivise, e che considero ingiusti i dissensi e le riserve che a quella diagnosi e a quelle scelte sono stati mossi. Personalmente sono persuaso che dalle linee indicate in quel discorso la nostra assemblea non possa e, se può, non debba tornare indietro, se non vogliamo correre il pericolo di veder annullato tanto lavoro già fatto, e andar deluse le speranze e le aspettative di chi ha riposto la propria fiducia nell'autonomia.

Siamo tutti, io credo, pienamente consapevoli della situazione; e gli avvenimenti politici di questi tempi non lasciano adito a molti dubbi sull'asprezza degli ostacoli che si pongono al realizzarsi dell'autonomia.

VI LEGISLATURA

V SEDUTA

17 LUGLIO 1969

Sono i pericoli di sempre, che nascono da una certa incapacità congenita in tutte le forze politiche, che spesso le porta ad ignorare alcune esigenze fondamentali proprie dell'istituto autonomistico. E' mia convinzione che ciascuna parte politica deve saper servire l'autonomia rimanendo fedele a se stessa; ed è questo un dovere elementare per chi sceglie una parte, ma questa scelta non deve indebolire in noi e nei partiti il rispetto per il valore dell'istituto che ci siamo impegnati a difendere, a servire e a far progredire.

L'autonomia è una, essa realizza una aspirazione che è profonda nell'animo del popolo sardo, ha delle sue radici storiche remotissime, si è sviluppata e si sviluppa costantemente, giorno per giorno, col cammino dei sardi; è ad un tempo guida e specchio della nostra realtà isolana, e deve quindi trovare in ciascuna forza politica e in ciascuno di noi, una parte a sè riservata. Se pur diversamente interpretata essa deve restare un comune patrimonio in cui tutti devono sapersi riconoscere.

Ecco perché non deve meravigliare alcuno se affermo, in piena lealtà, di non condividere la tendenza che a volte le grandi centrali politiche manifestano, e che spesso porta ad appiattire, se non addirittura a soffocare, lo svilupparsi autonomo di linee politiche originali, che proprio nella lotta per la autonomia le forze politiche, almeno le più sensibili, sanno trovare.

Soltanto in questo modo è possibile sostituire all'ordine gerarchico e burocratico (in cui sempre più spesso avvertiamo di sentirci coinvolti) l'ordine democratico; e quindi far calare lo stato politico accentrato in uno stato politico articolato e sinceramente e strutturalmente autonomistico.

In fondo, è questo il modo di rendere più densa la ricchezza, oggi già così nutrita, della società pluralistica che chiede alle forze politiche, come elemento di interpretazione, di coordinamento e di guida, di farvi corrispondere, coerentemente, una natura e una struttura quanto mai flessibili, elastiche e moltiplicate, creando uno spazio diffuso, a-

perto e da tutti partecipate: in definitiva uno spazio democratico che si identifica in una dimensione di autentica libertà. E non mi sembra perciò illecito ipotizzare che, ben presto, con la nascita delle altre Regioni, che non possiamo non sollecitare per l'effettivo corso d'uno Stato moderno e democratico, i rapporti tra le istanze regionali e quelle nazionali, nell'ambito dei singoli partiti, si collocheranno, perché gli eventi lo impongono, su un terreno molto diverso da quello nel quale si sono posti finora, nella logica di uno Stato troppo compatto e con non sottintese tendenze e caratteristiche proprie del centralismo e dell'autoritarismo.

Questa, io penso, è l'esigenza fondamentale di una moderna democrazia partecipata.

Il discorso autonomistico non solo non ha perso i suoi propri originali significati ma si viene sempre più arricchendo di valori nuovi e forse imprevisi. Se noi sapremo trovare e anche inventare nuovi canali di ascolto della volontà e delle tendenze prioritarie delle nostre popolazioni, sapremo anche scoprire che, al di là delle critiche di superficie rivolte al nostro Istituto, c'è una rigorosa richiesta di affermazione della validità della autonomia, del resto implicita anche nelle critiche, che sarebbero prive di senso, se non lasciassero intravedere l'intuizione che un modello diverso di autonomia è possibile e necessario, ed è già presente nella coscienza delle popolazioni. Non c'è posto per le egemonie tradizionali di natura territoriale o di classe, né c'è posto per indirizzi programmatici dettati dall'alto, da centri di potere troppo spesso sordi e lontani. Dobbiamo porre ogni impegno per realizzare una sempre più viva partecipazione dei cittadini alla elaborazione degli obiettivi della politica regionale. Ecco perché si impone la strategia dell'ascolto; essa potrà metterci al riparo dai pericoli di inaridimento della nostra capacità di invenzione e di iniziativa, ci collegherà con la multiforme ed inesauribile capacità popolare di nuove e autentiche contestazioni creative. La strategia dell'ascolto deve essere da noi concepita come l'apertura di un canale che sappia riportare alla dirigenza politica, spesso logorata nel-

VI LEGISLATURA

V SEDUTA

17 LUGLIO 1969

le lotte di potere, la sua originale e vera vocazione.

Se questo può essere il quadro generale, appena accennato, di un disegno politico, se questa può essere la via lungo la quale dobbiamo insistere per promuovere una crescita più coerente con i segni dei tempi, restano tuttavia problemi più semplici, ma di grande valore pratico, che dobbiamo saper risolvere speditamente se vogliamo adeguare strumenti e metodi alle necessità più urgenti del nostro organismo rappresentativo.

Onorevoli colleghi, vogliate pertanto consentirmi di indicare alcune questioni di notevole rilevanza pratica, la cui non compiuta soluzione fa sentire, da troppo tempo ormai, il suo peso negativo sul buon andamento delle nostre quotidiane fatiche assembleari.

Io penso che se vogliamo che questa nostra assemblea riesca a sviluppare appieno le proprie capacità di ascolto e di partecipazione è necessario ampliare e rinnovare le forme della nostra presenza diretta ed indiretta tra le popolazioni. Il presidente Dettori, nel suo discorso di chiusura della passata legislatura, ha trattato ampiamente questa problematica che investe non solo l'organizzazione delle assemblee legislative, ma anche i loro rapporti con gli organi esecutivi, con le formazioni politiche e con tutti i luoghi e momenti nei quali si articola la vita politica, sociale, culturale.

In relazione a questi problemi di una comunicazione che garantisca la continuità dell'ascolto e della risposta, in relazione a questi problemi di partecipazione continua della assemblea al formarsi delle decisioni di base, e della base al formarsi delle decisioni della assemblea, dobbiamo saper impegnare tutte le nostre capacità.

Ma perché ciò possa tradursi concretamente in atto vanno affrontati con decisione e rapidità anche alcuni aspetti, meramente tecnici, ma indispensabili ad un più proficuo svolgersi del nostro lavoro; non è possibile per la nostra assemblea continuare a lavorare in uffici dislocati in posti diversi, lontani l'uno dall'altro, e tutti assolutamente inadeguati. La soluzione di questo problema non può essere

ulteriormente rinviata; perciò l'Ufficio di Presidenza non si limiterà a proseguire nell'azione di stimolo presso l'organo esecutivo per una più sollecita ripresa e conclusione dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio, ma studierà soluzioni che, se pur provvisorie, consentano almeno la riunione in un unico edificio di tutti gli uffici e servizi e la conseguente eliminazione dei più gravi intralci nel loro funzionamento.

Così pure sono certo che un notevole miglioramento all'attività degli uffici verrà dalle modifiche introdotte nel regolamento interno nello scorcio della passata legislatura, e al potenziamento di essi con l'espletamento dei concorsi già banditi.

La riduzione del numero delle Commissioni e il potenziamento degli uffici consentiranno un più organico e più scorrevole svolgimento dei lavori delle Commissioni stesse ed una più completa assistenza ai consiglieri per lo svolgimento della loro attività. Si impone altresì la soluzione del problema relativo ad una più tempestiva pubblicazione degli atti consiliari.

La nuova articolazione dell'assemblea, conseguente alla riduzione del numero minimo dei componenti i Gruppi, fa sorgere problemi nuovi nella composizione delle Commissioni, per cui si renderà necessario predisporre norme più idonee per la assegnazione dei consiglieri alle Commissioni stesse.

Sarà parimenti cura della Presidenza dedicare attenzione all'applicazione delle nuove norme recentemente introdotte, predisponendo gli adattamenti che si rivelassero necessari.

L'esperienza delle passate legislature ha dimostrato altresì la necessità di un'ulteriore e più agevole regolamentazione per l'esame degli atti della programmazione.

Il Consiglio, apportando le modifiche del regolamento, ha ribadito l'esigenza, essenziale per la vita dell'assemblea, di garantire la più ampia tutela dei diritti delle minoranze; a questo principio, che ha ispirato finora la vita del Consiglio e l'opera dei Presidenti, mi ispirerò costantemente.

L'attività di controllo politico sull'esecu-

VI LEGISLATURA

V SEDUTA

17 LUGLIO 1969

tivo è prevalentemente incentrata nelle interrogazioni e nelle interpellanze, ottenendo però risultati che non sembra si possano ritenere pienamente soddisfacenti, ove si consideri che una rilevante percentuale delle interrogazioni e delle interpellanze rimane senza risposta e che le risposte stesse, spesso, vengono date con notevole ritardo, quando forse il problema non è più attuale.

Ritengo che la facoltà data alle Commissioni di invitare i componenti della Giunta regionale a fornire chiarimenti sugli affari di propria competenza, compresi i decreti di spesa, consenta di trasferire una parte del controllo politico dall'assemblea alle Commissioni, conferendo una maggiore organicità, maggior potere di analisi e di efficacia al controllo, limitando quindi il ricorso all'istituto delle interrogazioni e delle interpellanze ai fatti di maggiore rilevanza politica.

Sono persuaso che, unendo le nostre volontà, i nostri problemi interni possono trovare soluzioni rapide ed adeguate. Meno agevole sarà, io temo, la soluzione dei problemi di comunicazione e di partecipazione esterna. Ma, appunto per questo, ad essi la Presidenza dovrà dedicare le cure maggiori e più assidue. Occorre offrire ai singoli Gruppi consiliari nuovi e più adatti strumenti di studio e di ricerca, forse anche di azione, certamente di più diretto collegamento con l'elettorato. I Gruppi devono poter disporre di uffici e di personale proprio; su questa esigenza le mie opinioni sono molto vicine a quelle già espresse da più parti.

Ho voluto accennare, per somme linee, anche alle esigenze operative dell'assemblea, oltreché al suo altissimo compito politico, e sento su di me gravare il peso di una responsabilità che so di non poter portare da solo. Consapevole quindi che tutti insieme dobbiamo rispondere alle attese del popolo sardo, chiedo a voi tutti di aiutarmi ad assolvere il mio compito delicato e grave; lo chiedo, anzitutto, ai componenti l'Ufficio di Presidenza e, in modo particolare, ai Vicepresidenti, come un loro ulteriore e generoso contributo dell'impegno politico che, nei valori morali, culturali e civili, al di sopra delle parti, tutti

ci unisce nel ricercare, come abbiamo giurato, il bene inseparabile della Regione e dello Stato nella fedeltà alla Repubblica.

Sono fermamente convinto che le innovazioni debbano trovare modi idonei e spazi più ampi nell'essere e nell'operare, così da corrispondere alle aspettative e da interpretare il significato del voto popolare del 5 giugno che, rinnovando quasi per metà dei componenti la nostra assemblea, ha già dato una indicazione di quel che deve essere la sesta legislatura. Il fatto poi che molti dei nuovi eletti provengono dalle esperienze amministrative degli Enti locali, sta certamente a sollecitare una maggiore attenzione ai problemi del raccordo tra autonomia regionale ed autonomia locale, e a significare, in definitiva, quel bisogno di partecipazione al quale ho voluto accennare.

La Regione sarda è cresciuta in esperienza di autogoverno, è cresciuta in cultura, in capacità di linguaggio e di comprensione dei problemi, in dimensioni cioè umane storiche, per cui oggi è possibile impostare un discorso politico più valido ed ampio, più coraggioso, più aperto ai contenuti pacificanti della libertà e della democrazia. Gli elettori, nel conferirci la loro rappresentanza, non hanno abdicato ai diritti democratici di partecipare alla formazione delle decisioni, hanno anzi inteso aprire, col voto, il rapporto democratico del mandato politico. Ai problemi di partecipazione democratica porremo perciò particolare impegno, utilizzando in modo più ampio e continuativo gli strumenti di comunicazione sociale, così da consentire che i problemi all'esame del Consiglio siano portati alla attenzione della cultura, della tecnica, della scuola, della Amministrazione locale, dei sindacati e delle organizzazioni professionali perché le decisioni nostre maturino col più ampio consenso possibile.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione sento che è doveroso per me ricordare quanti mi hanno preceduto con grande merito ed alta dignità personale in questo ufficio a cui il vostro voto mi ha condotto. Il loro esempio sarà per me guida e sostegno, che potrò, io spero, tanto più seguire quanto mag-

VI LEGISLATURA

V SEDUTA

17 LUGLIO 1969

giore sarà la vostra cortese comprensione e la vostra pazienza.

Un saluto particolare sento di dover rivolgere ai giornalisti che con attenzione seguono i nostri lavori e che sono insostituibile tramite con l'opinione pubblica e quindi di volta in volta collaboratori preziosi e attenti critici del nostro operare.

Onorevoli colleghi, la vicenda storica alla quale il mondo sta assistendo, con sentimenti di stupore e di commozione, testimonia la sofferta e coraggiosa volontà degli uomini di superare, in ogni senso, i confini e le barriere del vecchio mondo. E gli spazi nuovi, con pervicace volontà, l'umanità li cerca non solo in termini territoriali; esaltato dalle conquiste del proprio ingegno l'uomo sente sempre più il bisogno di riaffermare e consolidare la dignità della persona umana in termini di libertà, superando le ingiustizie, le contraddizioni che ancora la condizionano.

E mentre col popolo sardo ci associamo al mondo intero in questa attesa che auguriamo sia coronata da successo, avvertiamo e comprendiamo il segno dei tempi in cui si inizia questa sesta legislatura.

Il nostro impegno non può e non deve quindi esaurirsi riproponendo i moduli di ieri, ma deve essere quotidiana conquista che sappia corrispondere alla carica di speranza che accese ieri e che oggi anima, nel popolo sardo, l'autonomia regionale.

Onorevoli colleghi, il mio compito è quello di difendere la lettera e lo spirito che regolano il buon andamento dei nostri lavori e il prestigio dell'assemblea che fa idealmente presenti in quest'aula tutti i sardi. Con l'aiuto di Dio porrò tutto l'impegno di cui sono capace per svolgere il mio compito. (*Applausi vivissimi*).

Costituzione della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, comunico che la Giunta per il Regolamento è così composta: Carrus, Congiu, Gianoglio, Guaita, Marica, Masia, Melis Mario, Pigliaru, Tufani.

Costituzione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che della Giunta delle elezioni, che dovrà eleggere tra i suoi nove componenti il proprio Presidente, fanno parte i consiglieri: Baghino, Branca, Bertolotti, Cabras, Lippi Serra, Marica, Nuvoli, Puddu, Zucca.

Costituzione della Commissione di vigilanza della biblioteca.

PRESIDENTE. Comunico che della Commissione di vigilanza per la biblioteca fanno parte i consiglieri: Congiu, Monni, Spina.

Proteste elettorali.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proteste elettorali che dovranno essere prese in esame dalla Giunta delle elezioni: 1°) ricorso dei signori Garau Antonio e Murgia Giovanni avverso la elezione dei signori Ligios Giosuè e Gianoglio Gonario pervenuto il 3 luglio 1969; 2°) ricorso del signor Boi Lino avverso la elezione dei signori Ligios Giosuè e Gianoglio Gonario pervenuto il 4 luglio 1969; 3°) ricorso dei signori Murgia Elia e Lai Adolfo avverso la elezione dei signori Ligios Giosuè e Gianoglio Gonario pervenuto il 4 luglio 1969; 4°) ricorso della signora Contini Maria Teresa avverso la elezione del signor Asara Francesco pervenuto l'8 luglio 1969; 5°) ricorso del signor Fois Manlio avverso la elezione del signor Carrus Giovanni Giuseppe Antioco noto Nino pervenuto l'8 luglio 1969; 6°) ricorso del signor Zirattu Antonio Maria avverso la elezione a consigliere regionale del signor Corda Michele, noto Michelino, pervenuto il 17 luglio 1969.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 18 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969